

Come va sulla terra?

— *Va bene, va bene.*

E le nuvole?

— *Svolazzano.*

E i vulcani?

— *Bollono sotto sotto.*

E i fiumi?

— *Scorrono.*

E l'anima?

— *L'anima è malata:*

*La primavera è stata troppo verde,
e lei ha mangiato troppa insalata.*

Da *Quaderno francese del secolo*, d'imminente pubblicazione nella nuova Collana di Poesia dell'editore Giulio Einaudi. Per gentile concessione dell'editore stesso.

LA MUCCA NEL CAMPO DI GRANO

di

Sebastiano Addamo

Quando Turi arrivò, Antonio stava disteso sotto un albero, all'ombra. « C'è caldo » disse. Prese l'orcio dell'acqua e bevve a lunghi sorsi. « Buona » fece con soddisfazione. Si asciugò le labbra col dorso della mano. « Con questo maledetto caldo non c'è di meglio », aggiunse. Aveva il fucile a tracolla e una faccia sudata, bruciata di sole, color di rame.

Antonio lo guardò. « Sicuro » disse. « L'acqua è l'unica cosa che non mi faccio mancare; l'acqua e il tabacco, s'intende ».

Turi appoggiò il fucile all'albero. « Tutto va bene » disse, « il raccolto va bene ».

« Ce n'è di grano » fece Antonio.

« Quest'anno », riprese Turi, « è proprio un bel grano ». Guardò in giro, fin verso il piano e oltre, dove ricominciavano le colline. « Anche qui in collina c'è bel grano » sorrise. « E sì che da queste parti a nessuno è riuscito di prendere nemmeno quello che seminava ».

« Davvero che c'è bel grano », ripeté Antonio.

Turi sedette inarcando le ginocchia e poggiando le braccia sulle gambe. « Quando compri questo pezzo di terra, me lo dicevano », proseguì. « Turi, mi dicevano, fai una pazzia, ma io ero sicuro dei fatti miei — accese una sigaretta strofinando il fiammifero su una pietra — e ora, ecco qui » finì, e fece un gesto largo con la mano.

« Tu ci sai fare », disse Antonio.

Dall'aia vicina giungeva il monotono canto che incitava i muli al lavoro; quando (ma per poco) il canto cessava, si poteva udire il pesante rumore degli zoccoli che rompevano le spighe.

« Oh, sì, ci so fare, Cristo », disse Turi, « e sai che ci voleva qua sopra? lavoro e concime, altro che aspettare la manna. Quando ho una cosa in testa la faccio sempre, io » tirò una boccata, « e così è venuto l'anno buono anche per me, l'anno delle vacche grasse. È da quand'ero ragazzo che lo aspetto, lo sentivo dire a mio nonno. L'anno delle vacche grasse, lui diceva, ma aveva un fazzoletto di terra, che ci poteva tirare? Voglio che i miei ragazzi stiano bene, adesso, e anch'io, Cristo, voglio vivere meglio. Voglio riposare... ».

« Tutti lo diciamo che ci sai fare ».

Turi sorrise a Antonio. Aveva fattoria, al piano, e campi in ogni dove, fatti a pezzo a pezzo, anno dopo anno, sudore dopo sudore.

« È così » disse soddisfatto.

S'udi, in quel momento, una specie di lamento, un grido alto e lungo. Veniva dal piano, laggiù, dietro la collina. Un lamento disperato che l'eco riportava a onde fin lassù.

Turi guardò Antonio.

« È da un po' che lo sento » disse questi.

Il grido ritornò. Sembrò più ampio, ora che s'erano messi con attenzione, intenso e doloroso.

« Sembra una mucca » disse Turi.

« Me lo son detto anch'io » assentì Antonio. « Viene dal piano » precisò.

« Sarà caduta nel burrone » disse Turi. « Gli animali, per la paglia, scivolano facilmente. Bisognerebbe badarci meglio agli animali, di questi tempi ».

Antonio aveva cominciato a farsi una sigaretta. Aveva preso cartina e tabacco e avvolgeva il tutto tra le dita.

« Sono le donne che badano agli animali, in questi tempi » disse. Umettò la sigaretta. « Le donne, quando è estate e gli uomini vanno sulle colline, hanno altro da pensare » accese la sigaretta.

Dall'aia giunge il canto di un uomo. È vicino, quasi dietro gli alberi.

Una voce gutturale, lenta voce dei duri giorni di trebbia, che gli uomini hanno tramandato per generazioni. L'uomo che canta è sotto il vivo sole, in mezzo all'aia, proprio nel centro dove sono ammucchiate le fascine di grano, gialle e lucenti sotto il sole; l'uomo ha il largo cappello, i pantaloni scuri, la camicia bianca e svolazzante, e gira e canta reggendo la corda ai due animali che vi sono attaccati, seguendo il lento e uguale giro che fanno le bestie sopra i fasci di grano. Canto antico, nenia insieme e lamento, che dà un tono lugubre alla sfavillante salute dei campi nel tempo estivo del raccolto.

«Davvero» disse Turi, «le donne non sono fatte per governare mucche».

«Non sono fatte per niente, per quanto riguarda il lavoro» rincarò Antonio. Aspirò dalla sigaretta, lanciando il fumo a piccoli sbuffi. Aveva il capo poggiato su un sacco, il cappello quasi sopra gli occhi. «Proprio» aggiunse.

Nell'aia il canto è cessato. L'uomo, probabilmente, è andato a bere dall'orcio, sepolto tra le pietre per ripararlo dal sole. S'è tolto il cappello, s'è asciugato con gesto largo il sudore, ha guardato in giro per la distesa gialla; ci sono gli animali che passano carichi di grano da trebbiare, ci sono gli uomini che mondano il grano lanciando alte palate in modo che il vento porti via la paglia ad ammucchiarla là vicino. Sull'altra collina ci sono ancora le fascine che i mietitori hanno deposte a distanze uguali man mano che mietevano. Da lontano sembrano tombe; strane tombe gialle.

L'uomo che trebbiava ha sentito il grido della mucca e s'avvicina a Turi.

«Hai, Turi» dice, «hai sentito questo grido?».

Ora che il canto era cessato, di nuovo si spandeva pei campi l'eco di quel lamento.

Turi guarda l'uomo. «Ma certo» dice, «e perché hai lasciato il lavoro?».

«Sembra una mucca» dice l'uomo.

«Ho capito» fa Turi, «ma torna sull'aia». E mentre l'uomo s'allontana, rivolto ad Antonio: «Ogni scusa è buona per non lavorare. È a pochi che piace il lavoro».

«A pochi davvero» dice Antonio. «Io faccio il guardiano, ma forse che a me piace il lavoro? Forse a nessuno piace il lavoro, Turi».

« E per questo restano poveri; per questo non hanno nemmeno una casa » spiega Turi. « Io ho consumato una vita » conclude.

« Già » commenta Antonio.

Dall'aia giunge il grido con cui l'uomo è tornato a incitare le bestie; ma non canta più. Anche dalle altre aie non si sente cantare. Il lamento s'è fatto più forte. Sembra che in ogni aia si stia in ascolto del grido della mucca che percuote l'aria tutt'intorno.

« Se una bestia è ferita e non muore » dice Turi, « sta a gridare tutto il giorno. Bisognerebbe finirla » conclude.

« Le donne non son capaci di far questo » mormora Antonio. Ha finito la sigaretta, schiaccia sulla terra il mozzicone. « Le donne non sono capaci di nulla » dice.

« Ce l'hai con le donne » dice Turi.

« Io non manderei mai una donna a pascolare mucche » dice Antonio.

Poi tacquero; per un bel pezzo, come succede spesso agli uomini di campagna, non scambiarono parola. Il lamento continuava a sentirsi, assieme a tutte le altre cose della campagna. C'erano rumori di carri e di bestie, richiami e qualche canto lontano. Ma il lamento della mucca era più alto di ogni suono.

Antonio prese un filo di paglia da terra, lo ruppe in due, ne mise un pezzetto in bocca. Quando Antonio non aveva più sigaretta, succhiava un po' di paglia.

« Ma perché mi guardi? » gli chiese Turi d'improvviso.

Antonio si passò il filo da un angolo all'altro della bocca. « Non guardavo te » fece dopo un po'. « Pensavo alla mucca ». Sputò la paglia con disgusto. « Pensavo alle donne che pascolano mucche. Le donne fanno male a tutti e anche alle mucche » continuò. « Io » proseguì, « conobbi una volta una donna che portava mucche sulle colline. Una brava donna che sempre voleva pascolare mucche » sorrise. « Sulle colline, però, non pascolava mucche » ridacchiò forte, s'aggiustò il cappello che col movimento gli era scivolato. « Una volta una mucca precipitò giù, e allora si seppe che la donna non pascolava mucche. Davvero, se avessi una mucca non la darei a una donna »

guardò Turi. «E se avessi una donna» finì, «davvero che non la manderei a pascolare mucche».

«Davvero che ce l'hai con le donne, tu» fece Turi.

Il caldo era tenace; anche all'ombra degli alberi, l'aria che si respirava era densa e pesante. Turi si alzò e andò di nuovo a bere. «Dieci litri ne ho bevuta» disse. Il grido lontano della mucca ferita giungeva forte, portato dal vento; faceva male a sentirlo.

Turi tornò a sedere sulla terra. «Bisognerebbe proprio che qualcuno la finisse» disse. «Deve soffrire maledettamente».

«Bisognerebbe proprio» disse Antonio, e guardò Turi.

«Ma che hai che sempre mi guardi?» fece questi.

«Gli uomini lavorano, mica che hanno tempo di badare a una mucca» continuò Antonio, senza badare alla interruzione dell'altro. Si asciugò il sudore, cercò un altro filo di paglia da mettere in bocca. «Turi» chiese ad un tratto, «tu hai una mucca?».

Turi lo guardò alzando lentamente la testa. «Bestia» gli disse, «lo sai che ne ho, di mucche». Tornò a guardare Antonio che lo fissava senza dir niente. Poi prese una sigaretta e l'accese, l'aspirò, soffiò il fumo. Tornò a guardare l'uomo che stava sempre immobile, con gli occhi che brillavano sotto la tesa del cappello. «Sì», disse piano, «ho una mucca».

Antonio si girò da un lato e dall'altro; riprese posizione.

«Dovresti badarci» disse calmo.

Turi per un pezzo non disse niente. Rimase fermo, con le braccia sulle ginocchia e solo ogni tanto tirava qualche boccata. Antonio lo fissava sempre. «Ho capito» disse infine. Diede l'ultima boccata alla sigaretta e la gettò, si mise a guardare verso il piano, alle case bianche della fattoria che si vedevano piccole per la distanza. Antonio sembrava dormire, sotto il cappello. Turi si alzò. Venne vicino all'uomo. «Vuoi dire che mia moglie va a spasso pei campi?».

Antonio restava disteso. Aprì gli occhi.

«Io non ho parlato di tua moglie» disse, «ma della mucca. Io non darei mai una mucca a una donna».